

OMELIA PER IL RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO

(31 dicembre 2009)

Ecc.za Rev.ma, sig.ri canonici, confratelli, autorità tutte e tutti voi qui presenti, anche quest'anno la tradizione vuole che tocchi al canonico teologo offrire alcuni spunti di riflessione teologica al termine di questo anno e nella prospettiva dell'anno futuro che si apre. Come è facilmente intuibile non si tratta di un compito facile, specialmente quando si consideri quanti avvenimenti hanno segnato l'anno che finisce e quanti sarebbero i temi e i problemi sui quali fermare la riflessione.

Penso alla crisi economica e finanziaria con tutto quel che significa per tante famiglie, italiane e non; penso al multiforme incontro/scontro tra le culture e le religioni come al complesso rapporto tra diritti individuali e tradizioni storico-culturali dei popoli; penso alle controverse valutazioni sui limiti della tecnologia e del potere umano sulla vita come sulla morte. Potrei indicare anche altre questioni che hanno provocato e provocano conflitti acuti e talvolta violenti, come l'etica della politica, la sicurezza del vivere quotidiano, la crisi della giustizia, la crisi della democrazia ed altre ancora.

Vorrei però fermarmi su alcune parole che, per la bocca che le ha pronunciate oltre che per il loro valore intrinseco, non possono non avere una grande importanza per chi condivide la fede cattolica, parole che disegnano un metodo 'cristiano' di approccio alla realtà e all'uomo capace di sconfiggere la tentazione costante di demonizzare le altre culture, le altre religioni, le altre componenti sociali e politiche della società, gli avversari politici e sindacali, coloro che non rientrano nei modelli dominanti –una tentazione che sembra purtroppo riprendere forza, vigore, ed acquistare di nuovo un certo fascino.

Sono parole che allargano il cuore e aprono un orizzonte ideale di grande respiro, adeguato alle sfide immense degli anni che ci attendono.

Le raccolgo dall'enciclica *Caritas in Veritate*, che il papa Benedetto XVI ha scritto e pubblicato il 29 giugno di quest'anno, indirizzandola tanto a tutti i membri della Chiesa, quanto a tutti gli uomini di buona volontà: un'enciclica dedicata al tema dello "sviluppo umano integrale nella carità e nella verità".

Si trovano al n.55 di questa enciclica, là dove il papa parla di un possibile effetto negativo della globalizzazione che chiama *il sincretismo religioso*, quell'attitudine cioè per la quale tutte le religioni sono considerate uguali o in ogni caso equivalenti. Non è così, dice, ed è opportuno che tutti sappiano operare un discernimento -specialmente coloro che esercitano il potere politico-. Su

che base ?

“Tale discernimento –dice il papa- dovrà basarsi sul criterio della carità e della verità. Siccome è in gioco lo sviluppo delle persone e dei popoli, esso terrà conto della possibilità di emancipazione e di inclusione nell’ottica di una comunità umana veramente universale. «Tutto l’uomo e tutti gli uomini» è criterio per valutare anche le culture e le religioni. Il Cristianesimo, religione del «Dio dal volto umano», porta in se stesso un simile criterio”.

Tutto l’uomo, ovvero l’uomo nella sua integralità, in tutte le sue dimensioni, nei suoi diritti, entro il contesto della sua vocazione sociale/comunionale; tutti gli uomini, senza discriminazioni dovute a sesso, età, razza, ethnos, cultura, religione, capacità fisica ecc.

Nella misura in cui una cultura e una religione sono capaci di promuovere *emancipazione e accoglienza* (il papa qui usa il termine inclusione) di ogni persona e di tutte le persone nella prospettiva della comunità umana universale allora esse possiedono autenticità umanizzante e rendono possibile il processo dello sviluppo, giacché come dice ancora Benedetto XVI, “il tema dello sviluppo coincide con quello dell’inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell’unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace”(Caritas in veritate,54)

Dunque, “**«Tutto l’uomo e tutti gli uomini» è criterio per valutare anche le culture e le religioni**”. Parole che pesano, pesano molto. Tuttavia, qualcuno potrebbe subito osservare che anche in esse emerge la consueta tendenza del cristianesimo a porre *se stesso* come criterio delle culture e delle religioni, giacché Benedetto XVI sembra dare per scontato che tale criterio sia pienamente verificato nel Cristianesimo.

Forse, ma io ci vedo qualcos’altro che costituisce invece l’assillo permanente del cristianesimo: i cristiani –se davvero sono discepoli del loro Signore e Maestro- sono costantemente giudicati dal criterio stesso che proclamano, sono *i primi giudicati* dalla loro stessa parola. E perciò anche sono e devono essere in un processo di continua conversione, per diventare sempre più capaci dell’immensa umanità del Cristo Signore, dell’amore che Egli ha vissuto e donato.

I cristiani sanno e devono sapere che ogni volta che attivano *meccanismi di esclusione* nei confronti degli uomini sono in contraddizione con se stessi, con la loro identità, con il loro Signore.

Proprio per questo imperativo interiore che è al cuore della sua fede, il cristiano sa di essere e di dover essere costantemente *aperto alla ricerca sempre più adeguata della verità dell’uomo*, ovvero di ciò che costituisce la pienezza di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Una ricerca nella quale la ragione è indispensabile. La fede cristiana non prova alcuna ostilità nei confronti della ragione. Anzi, nota il papa, come “*la ragione ha sempre bisogno di*

essere purificata dalla fede, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente” così, a sua volta, anche “*la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione* per mostrare il suo autentico volto umano (permettetemi di sottolinearlo: ‘per mostrare il suo autentico volto umano’). La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell’umanità”(Caritas in veritate, 56).

Questo dialogo non è stato sempre facile; è stato però sempre attivo nella storia e spiega tanti passaggi nel pensiero antropologico ed etico della comunità cristiana quali si sono avuti nel suo bimillenario divenire e come si avranno certamente anche nel suo futuro. Come abbiamo avuto modo di notare anche negli anni scorsi, non avrebbe potuto né potrebbe essere diversamente giacché il Maestro dei cristiani è il Logos fatto carne, la Parola-Ragione, che fonda ogni ragione ed è il senso ultimo di ogni ragione.

Non è mancato e non manca chi in questa apertura della fede al *dialogo circolare* con la ragione (permettemi di chiamarlo così) trova un motivo di accusa nei confronti dei cristiani, specie dei cattolici: voi –si dice- prima vi opponete a certi avanzamenti della ragione poi li fate vostri, anzi li rivendicate come vostri.

Può darsi, ma ciò significa la capacità di autocritica dei cristiani, significa anche la serietà del loro confronto con la ragione e il rigore con cui il cristianesimo valuta quel che nella storia emerge, perché è in gioco, come dice il papa, “lo sviluppo delle persone e dei popoli” ed è così facile ferire la verità dell’uomo, attivare cioè *processi di esclusione e di riduzione* nei suoi confronti.

Quando la fede scopre nuovi aspetti dello sviluppo dell’uomo e di tutti gli uomini si apre ad essi, li riconosce e li fa suoi, portando ad un livello più alto il proprio contributo e il proprio apporto, in un’ascesa che troverà il suo compimento un giorno quando il mistero nuziale tra Dio e l’umanità sarà svelato e celebrato in una gioia senza fine.

Quando la fede scopre di avere errato in qualcosa riguardo allo sviluppo dell’uomo e di tutti gli uomini sa riconoscere i propri errori, convertirsi, *chiedere perdono*. Ne abbiamo avuto un esempio impressionante nelle parole e nell’azione dei grandi papi del secolo XX, fino alla personalità straordinaria del servo di Dio Giovanni Paolo II.

Quando la fede intravede nella storia i segni di realtà che minacciano l’uomo, minandone la dignità; che aumentano l’esclusione, rigettando l’umanità di alcuni esseri umani; che provocano sfruttamento e uso dei più deboli e dei più poveri; che proclamano l’utopia vittoriosa schiacciando le vite degli uomini; che difendono o attaccano lo *statuquo* con la violenza allora non può non reagire, non *contro qualcuno* ma *per la verità dell’uomo, di ogni uomo*.

Questa *avventura in ascesa* fa talvolta paura anche ad alcuni cristiani: suscita inquietudine, incertezza, scandalo; talvolta genera dinamiche regressive, il desiderio di ritrovare i bei tempi passati, la demonizzazione del presente e delle sue novità. L'altro può fare paura anche a molti cristiani e suscitare rigetto, difesa, sospetto.

Ma il cristianesimo non può lasciarsi condurre dalla paura: viene da lontano e va lontano, scaturisce dall'evento di Dio entrato nelle fibre del divenire umano e tende alla pienezza di un'ultimità immensamente ricca di vita: *mira al massimo di attuazione dell'uomo e della sua vita*. La sua attitudine spirituale è la speranza certa, mai la paura; la sua regola è *la verità e la vera attuazione* dell'uomo e di tutti gli uomini fino al compimento estremo.

Ho di nuovo usato la dizione *verità dell'uomo*, una dizione che subito mette sulla difensiva alcuni: quando si parla di verità e si pensa di esserne in possesso, scatta in molti il sospetto, si teme che la democrazia sia in pericolo e si rafforzi lo spirito di intolleranza, che si tenda inevitabilmente ad imporre la propria verità come assoluto.

In realtà, non è la verità o la convinzione di possedere una verità certa a generare l'intolleranza e a suscitare una dinamica di dominio (la tendenza ad imporre la propria verità) ma è piuttosto il contrario: *è lo spirito di dominio a usare intollerantemente tutto -anche le certe o presunte verità- per imporsi, salvaguardarsi, difendersi*.

Certo, lo spirito di dominio non è sempre intollerante, finché è lasciato tranquillo nella sua condizione di dominio; non appena si tocca tale condizione, però, allora tutto è usato, la verità, la menzogna, lo scetticismo, niente è inutilizzabile purché serva al dominio.

Ne abbiamo un esempio chiaro in una figura che è uno dei santi patroni della storia occidentale, anche se non fa piacere sentirselo dire. Penso al procuratore romano della Giudea al tempo di Gesù, penso a Ponzio Pilato, indiscutibilmente una bella figura di scettico ! A Gesù che dice di essere venuto a rendere testimonianza alla verità ribatte, senza nemmeno attendere risposta, "Che cosa è la verità ?". Eppure sapeva bene qual'era la verità di quel momento, di quell'uomo: esce fuori infatti e dice ai giudei: "io non trovo in lui nessuna colpa". Ma lo scetticismo gli serve, eccome se gli serve, gli serve appunto per lavarsi le mani, per rinviare la decisione alla folla sobillata dai poteri dominanti: "Volete che vi liberi il re dei Giudei o Barabba ?". In tal modo, il suo *interesse politico e personale* è salvo.

Quando la verità o le verità, quando lo scetticismo o le raffinatezze relativistiche entrano nel processo dello spirito di dominio, allora l'uomo senza armi, l'uomo senza potere, l'uomo senza violenza, l'uomo povero, l'uomo debole, ovvero *l'uomo che ha come difesa solo la sua umanità* è vinto, sconfitto, abusato, venduto, umiliato, schiacciato, irriso, ucciso.

E sarà sempre così fino a quando non sarà sconfitto lo spirito di dominio in noi, nel pensiero, nei nostri ruoli, nelle istituzioni, ovvero nel nostro generale modo di essere, pensare ed agire.

Fino a quando non emergerà nel cuore di ognuno un altro spirito, lo spirito di servizio, del servizio all'uomo –specie all'uomo protetto solo dal velo della propria umanità, il povero e il debole- come somma e *vera* verità. Ce lo ha detto il Maestro, il Signore; ce lo ha detto con parole che attingono alla radice della nostra identità. Ve le ricordate ?

“Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10, 42-45).

Questa è la *semplice* verità, questa è la sorgente della vera vita, questa è l'unica via di salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini: venerare la dignità umana e servirla senza mai violarla, tanto più servirla quanto più piccola, debole e povera si manifesti.

Proprio come ha fatto il nostro Dio, proprio come sempre fa il nostro Dio:

“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica ”(Gv 13, 13-15).

Don Basilio Petrà